

Ravello e la costa di Amalfi: luoghi dell'ispirazione di Escher

di

Francesco Fortunato

“Dal cubo alla casa non c'è che un passaggio, e con le case si costruisce una città. Si tratta di una tipica cittadina dell'Italia del Sud, sul Mediterraneo, con una torre saracena come quella della Costiera Amalfitana, edificata su un isolotto e collegata a terra da un ponte.”

È con queste parole, poste a commento del lungo racconto figurativo METAMORFOSI III (1967-68) che l'autore stesso descrive il paesino di Atrani. La Metamorfosi, l'opera più rappresentativa della produzione di Escher, dove si vedono nascere creature che spariscono in altri esseri, dove insetti diventano pesci, pesci diventano uccelli che a loro volta si trasformano fino a diventare case di una piccola città verticale, situata su un promontorio roccioso che si bagna nel mare limpido di una insenatura della Costiera Amalfitana.

Rimarrà viva ed impressa nella mente di Escher la solarità del paesaggio amalfitano, anche quando l'artista abbandonerà definitivamente l'Italia.

Intraprese il primo viaggio in Italia, entusiasmato dai racconti di quanti lo avevano preceduto, nel 1921 e successivamente arrivò a Napoli il 1 marzo 1923. Il 12 marzo visitò Pompei, poi proseguì per Ravello dove soggiornò presso la pensione Toro, qui si fermò per più di tre mesi e lavorò con molto impegno producendo numerosi schizzi e disegni. Stabilitosi a Ravello cessò di scrivere i giornalieri avvenimenti sul suo diario di viaggio che aveva tenuto fino a quel momento, dedicandosi esclusivamente al disegno e fissando le sue impressioni, come scriverà più tardi in una lettera, *“per sapere più tardi ciò che io qui vedevo e per vedere bene ciò che vedevo”*.

Affascinato ed estasiato dal paesaggio e dall'architettura popolare che farà da sfondo alle sue costruzioni impossibili, prese appunti a più riprese che già preannunciavano la straordinaria forza visionaria delle sue opere.

Il viaggio nel mito del Sud gli ha offerto la possibilità di immergersi nel fascino di questi luoghi soffermandosi su una miriade di particolari, quali chiese, campanili, cupole, grotte, torri con decorazioni tufacee, flora spontanea, che con precisione maniacale schizzava sulla carta.

“Voglio attingere la mia felicità da tutte le più piccole cose da nulla, da una piantina di muschio su un pezzettino di roccia, e qui voglio disegnare con la più estrema esattezza”. In un’altra lettera descrisse come durante una delle sue lunghe passeggiate fosse stato colpito dallo splendore dei fiori: “Ero così commosso che mi sono seduto cercando di schiacciare meno erbe e pianticelle possibile”.

La maggior parte della produzione di opere della costa di Amalfi risalgono al periodo 1930-34. In esse sono rappresentate le viuzze di Atrani, le tipiche case raggruppate con volte a cupole di Positano, le architetture rupestri della località S. Cosimo di Ravello, soggetto che lo hanno attirato particolarmente tanto da ispirargli più di una incisione. È disegnato il campanile tassellato con motivi geometrici di un borgo della vicina cittadina di Scala, con lo sfondo delle case con coperture voltate. Panorami prospettici a volo d’uccello con architetture fantasiose in primo piano, nei quali registrava più di quello che vedeva, come nella stampa “il sogno”, che così descrive: *“La stampa combina tre elementi distinti: il primo l’architettura, una reminiscenza di una curiosa chiesetta del dodicesimo secolo nel sud d’Italia, (Ndr. si tratta della chiesa dedicata alla Madonna dell’Ospedale di Ravello), dove i resti di una navata a crociera si ergevano su una roccia a precipizio. Il secondo, il sarcofago in marmo con la figura sdraiata di un vescovo, come avevo potuto vedere nella cripta di San Pietro a Roma. In fine il terzo: un insetto comune nell’Italia meridionale, una mantide religiosa. Si era avvicinata al mio taccuino mentre schizzavo...”*

Escher inventa i propri spazi in cui certi particolari sono accentuati in una immaginazione realistica, creando mondi di sogno e fabbricando una inesistente realtà. Anche la litografia “Ciclo” del 1938 è un ricordo della costa: si possono chiaramente distinguere due case amalfitane, il terrazzo con pavimento a mosaico ed un saliscendi di scalinate, collegate a labirintiche viuzze che sembrano non avere mai fine. Come la più famosa “Cascata” del 1961 che è certamente un ricordo della valle dei mulini vicino ad Amalfi, con lo sfondo dei terrazzamenti coltivati, tipici di tutta la costa.

Un mondo virtuale che vive nella realtà immaginifica di un presente ancora attuale.